

Virgilio

# Turno uccide Pallante

(*Eneide*, 10, vv. 474-505)

Nella piccola città dell'arcade Evandro, nel luogo dove sorgerà la superba Roma, Enea ha ricevuto accoglienza e aiuti per la guerra contro i Rutuli. Evandro ha affidato a Enea, con uno squadrone di cavalieri, anche l'unico figlio Pallante. E Pallante dà prova del suo valore misurandosi in cruenti duelli con i nemici, che uccide in gran numero. Ma ora è Turno, l'eroe rutulo, ad affrontare Pallante, e lo uccide senza la pietà che è dovuta anche ai vinti: indirizzando parole di sarcasmo a Evandro, padre della sua vittima, e strappando come trofeo, al giovane ucciso, il bälteo, il cinturone a tracolla che sarà causa di morte per lo stesso Turno.

**metro:** esametri

At Pallas magnis emittit viribus hastam  
475 vaginaque cava fulgentem deripit ensem.  
Illa volans umeri surgunt qua tegmina summa  
incidit atque viam clipei molita per oras  
tandem etiam magno strinxit de corpore Turni.  
Hic Turnus ferro praefixum robur acuto  
480 in Pallanta diu librans iacit atque ita fatur:  
«Aspice, num mage sit nostrum penetrabile telum».

Pallante avventa l'asta con moltissima forza e cava dalla guaina la spada lucente. Il ferro vola e colpisce l'attacco degli spallacci di bronzo, perforando il bordo dello scudo, ferendo appena di striscio il gran corpo di Turno. Allora Turno, a lungo palleggiata la lancia di quercia dall'acuta punta d'acciaio, avventa a Pallante un gran colpo, e gli dice: «Ora guarda se la mia lama è più penetrante!». La punta

Dixerat; at clipeum, tot ferri terga, tot aeris,  
 quem pellis totiens obeat circumdata tauri,  
 vibranti cuspis medium transverberat ictu  
 485 loricaeque moras et pectus perforat ingens.  
 Ille rapit calidum frustra de vulnere telum:  
 una eademque via sanguis animusque secuntur.  
 Corruit in volnus, sonitum super arma dedere  
 et terram hostilem moriens petit ore cruento.  
 490 Quem Turnus super adsistens [sic ore profatur]:  
 «Arcades, haec» inquit «memores mea dicta referte  
 Evandro: qualem meruit, Pallanta remitto;  
 quisquis honos tumuli, quidquid solamen humandi est,  
 largior. Haut illi stabunt Aeneia parvo  
 495 hospitia». Et laevo pressit pede talia fatus  
 exanimem, rapiens immania pondera baltei  
 impressumque nefas: una sub nocte iugali  
 caesa manus iuvenum foede thalamique cruenti<sup>1</sup>,  
 quae Clonus Eurytides<sup>2</sup> multo caelaverat auro;

attraversa vibrando il centro dello scudo  
 malgrado i tanti strati di ferro, i tanti strati  
 di bronzo, i molti strati di cuoio duro, e fora  
 la corazza e il gran petto. Pallante invano strappa  
 il ferro intiepidito dalla ferita: sangue  
 e anima fuggono insieme per la medesima via.  
 Cade sulla ferita; le armi risuonano  
 sul suo corpo; morendo morde la terra nemica  
 con la bocca insanguinata. Alto sopra di lui  
 Turno: «O Arcadi – disse – riportate ad Evandro  
 le mie parole: gli mando Pallante morto, come  
 si meritava. Gli accordo tutti gli onori funebri  
 e la consolazione di seppellire il figlio.  
 L'aver ospitato Enea gli costerà molto caro».  
 Poi calpestò il cadavere con il piede sinistro  
 strappandogli dal fianco una cintura d'oro  
 pesante, lavorata da Clono figlio d'Eurite<sup>2</sup>,  
 il quale vi aveva cesellato il delitto  
 delle Danaidi, i cinquanta giovani uccisi e i letti  
 macchiati di sangue nella notte di nozze<sup>1</sup>.

1. una ... cruenti: le cinquanta figlie di Dànao nella prima notte di nozze uccisero (tutte meno una), per ven-

detta, i rispettivi mariti, figli dello zio Egitto.

2. L'indicazione dell'artista (ma il

nome, ovviamente, non è altrimenti noto) rappresenta un uso omerico.

500 quo nunc Turnus ovat spolio gaudetque potitus.  
 Nescia mens hominum fati sortisque futurae  
 et servare modum, rebus sublata secundis!  
 Turno tempus erit, magno cum optaverit emptum  
 intactum Pallanta et cum spolia ista diemque  
 505 oderit<sup>3</sup>.

Turno adesso trionfa, lieto della sua spoglia.  
 O mente umana, ignara del futuro destino,  
 che non sai conservare una giusta misura  
 se il successo ti esalta. Verrà il tempo in cui Turno  
 desidererà ricomprare a gran prezzo  
 la vita di Pallante, e odierà questa spoglia  
 e questo giorno<sup>3</sup>!

(trad. di C. Vivaldi)

3. Allusione al fatto che Enea, alla vista del bälteo di Pallante indossato da Turno, non risparmierà la vita del rivale sconfitto.

## Guida alla lettura

### MODELLI E TRADIZIONE

#### Un raccordo omerico tra il X e il XII libro

Una grande campata narrativa univa, nell'*Iliade*, i libri XVI (Patroclo entra in guerra e muore per mano di Ettore) e XXII (Ettore è ucciso da Achille). Virgilio riprende questa soluzione compositiva e costruisce l'intreccio dei libri 'iliadici' del suo poema in modo da rendere prevedibile e inevitabile lo scontro fra Enea e il suo antagonista Turno. Il parallelismo con *Iliade* si fonda su tre costanti: una vittima (Patroclo in Omero, Pallante in Virgilio), un vincitore che uccidendo l'avversario segna il proprio destino (Ettore, Turno), un vendicatore finale (Achille, Enea). Nel X libro dell'*Eneide* - che in questo grande progetto compositivo corrisponde alla vittoriosa avanzata di Patroclo, alla sua morte per mano di Ettore e al principio della vendetta di Achille - il gio-

vane Pallante muore prematuramente per mano di Turno, ma l'eroe rutulo nella vittoria getta anche le premesse della propria fine. La soluzione prevedibile, il duello fra Enea e Turno, è ritardata per ben due libri, fino alla conclusione stessa del poema, quando Turno è solo di fronte a Enea, come Ettore di fronte ad Achille.

#### Una variante significativa nel copione fisso

**del duello omerico** I duelli in Omero hanno una sceneggiatura tipica: dopo uno scambio di minacce o di vanterie, uno dei due eroi si slancia per primo e sbaglia il colpo o ferisce solo leggermente l'avversario; quindi il secondo guerriero tira a sua volta e atterra il nemico. Lo sconfitto cade al suolo e muore; l'eventuale commento del vincitore e la spoliatura delle armi concludono la scena. Nel duello tra Pallante e Turno, Virgilio introduce una si-

gnificativa variante: è lo sconfitto, Pallante, a estrarre dal petto la lancia scagliata da Turno. Questo scarto rispetto al modello configura come atto di inutile crudeltà il gesto compiuto subito dopo dal vincitore, che calca il corpo del nemico non già per estrarre l'arma ma per spogliarlo del suo pesante balteo d'oro.

**Turno come Ettore** Calpestando il corpo dello sconfitto Turno ripete il gesto compiuto da Ettore, l'uccisore di Patroclo, sul cadavere del nemico vinto: «Così dicendo, puntato un piede sul cadavere, strappò dalla ferita l'asta di bronzo e lo respinse supino» (*Iliade*, 16, vv. 862-863); un'allusione che anticipa la successiva identificazione di Pallante con il giovane ucciso da Ettore e vendicato da Achille. Ettore aveva segnato il proprio destino uccidendo Patroclo e rivestendo esultante le sue armi, un comportamento sacrilego che aveva ricevuto la condanna di Zeus in persona: «Infelice, tu non senti nel tuo cuore la morte, che ti è vicina; ti cingi delle armi immortali di un uomo valorosissimo, che tutti gli altri temono; gli hai ucciso il compagno giovane e forte, e hai preso sconvenientemente la sua armatura strappandola dal capo e dalle spalle» (*Iliade*, 17, v. 201 ss.); ricalcandone i gesti ora Turno 'perfeziona' la sua identificazione con Ettore, e firma così la propria condanna a morte.

## STRUTTURA

**Una lotta impari** Pallante scaglia la lancia (v. 474) che sfiora appena il possente corpo di Turno, poi in rapida successione sguaina la spada: *fulgentem* (v. 475, epiteto di marca omerica per le armi) ce la mostra come in un

lampo. All'impulsività di Pallante si contrappone l'esperienza di Turno (vv. 479-485), che bilancia a lungo la lancia per prendere bene la mira; l'arma arriva, perfetta e letale, a colpire il bersaglio. Anticipando il gesto consueto del vincitore epico che estrae l'arma dal corpo del caduto, lo sconfitto Pallante si strappa dal petto la lancia scagliata da Turno (vv. 486-489).

**La spoliazione del cadavere** Turno poggia il piede sul corpo del nemico morente e si appropria della pesante armatura, il balteo che gli sarà fatale; e non a caso sulla descrizione del manufatto effigiato punta la focalizzazione del narratore (vv. 490-499). Calpestando il nemico abbattuto Turno dimostra incapacità di moderarsi nella vittoria; strappando il balteo si appropria del *nefas* che vi è effigiato: la strage compiuta dalle Danaidi nella prima notte di nozze. Con il mito raffigurato sul balteo di Pallante, la rappresentazione della *caesa manus iuvenum foede* («la schiera dei giovani barbaramente trucidata», v. 498) si realizza «una consonanza dolorosa [...] tra la morte del giovine caduto nel suo primo giorno di guerra e la fine dei cinquanta sposi uccisi al loro primo giorno di nozze» (G.B. Conte).

**Il trofeo fatale** Quando Turno, emulando Ettore, esulta delle spoglie strappate al vinto (v. 500), il commento del narratore interviene a bollare l'atto del vincitore superbo, imprimendogli un carattere di esemplarità morale in negativo: Turno incarna l'incapacità di moderazione e preveggenza nella vittoria (vv. 501-502); e per avere spogliato Pallante della sua armatura, andrà incontro anch'egli a un destino di morte (vv. 503-505).